

19 aprile 2020

Carmelo, addio!

Palinuro non sarà mai più la stessa senza di te

di Paolino Vitolo

Tanto tanto tempo fa, quando mi innamorai di Palinuro, venivo a stare per le vacanze a casa di Aniello Calembo, ex marinaio del San Marco. È passato più di mezzo secolo da quel tempo felice, ma i ricordi di allora sono indelebili nella mia memoria.

Una sera d'estate, dopo cena, eravamo seduti a chiacchierare al fresco nel giardino di casa Calembo, quando Nicolino, il più giovane dei figli di Aniello, che era ed è ancora oggi come un mio fratello minore, mi propose di uscire per farmi assaggiare la pizza più buona di Palinuro.

"Ma come? La pizza dopo cena?" pensai tra me e me, ma non lo dissi, perché eravamo entrambi molto giovani – Nicolino poco più che un ragazzino – e certo una pizza non ci avrebbe fatto male. E poi quell'uscita improvvisa e inaspettata aveva quasi il sapore di un'avventura. Un'avventura innocente, ma non per questo meno eccitante.

Salimmo in paese per la piazza Murat e poi per le scalette che sboccano in via Indipendenza e in breve arrivammo alla pizzeria di Carmelo *'u pizzaiuolo*, come già allora era soprannominato. Non ricordo il nome del locale, ma per identificarlo a beneficio dei più giovani, dirò che è esattamente quello che oggi è "La sirenella".

Si mangiava all'aperto e in un angolo c'era il forno delle pizze. E fu proprio lì che vidi per la prima volta Carmelo. Egli era intento a rigirare delle pizze con la lunga pala di acciaio con cui si controlla la cottura, diversa da quella di legno che serve per infornare. Era un piccolo uomo con i baffi lunghi da gitano, con il corpo teso come un arco nel suo sapiente lavoro di pizzaiolo; la sua figura illuminata dai bagliori delle fiamme del forno a legna esprimeva una forza dal sapore primordiale. In qualche modo mi ricordava l'effigie del fabbro sulle monete da 50 lire di quel tempo.

Inutile dire che la pizza fu buonissima, ma la cosa più bella e simpatica fu che, dopo mangiato, Carmelo venne al nostro tavolo a parlare con noi, nonostante io in particolare fossi un perfetto sconosciuto. Conobbi allora una cosa tipica del carattere di Carmelo, che avrei sempre più apprezzato negli anni a venire: egli considerava i suoi avventori non dei semplici clienti, ma degli ospiti che erano andati a casa sua e che quindi dovevano sentirsi a proprio agio, proprio come amici.

Amici come diventammo in seguito, quando Carmelo divenne per me un punto di riferimento negli anni felici di Palinuro, come lo era per tutti quelli che dicevano che a Palinuro bisognava andare almeno una volta, per conoscere il grande Carmelo.

Ma purtroppo non siamo eterni e tutte le cose finiscono, anche le più belle, quelle che ci illudiamo resteranno sempre lì ad aspettarci. E tu, Carmelo, hai voluto ricordarci

bruscamente che non è così, che dobbiamo rassegnarci alla caducità della vita, della bellezza, della giovinezza.

In questo momento in noi c'è un grande vuoto. E la nostra tristezza è ancora più grande perché, a causa di questo virus, questo invisibile mostro che ha sconvolto le nostre vite, non potremo accompagnarti come vorremmo verso il tuo ultimo viaggio. E non potremo abbracciare i tuoi cari, come l'amico Sergio, che certo soffrono più di noi.

Siamo costretti a salutarti così, da lontano, attraverso il mondo virtuale della rete. Ma siamo sicuri che tu ci vedi e ci ascolti.

Palinuro non sarà mai più la stessa senza di te.



Foto dal sito web di Carmelo: <http://www.ristorantebebdacarmelo.it/>